

12.

Santi, streghe e folletti: Soletani maledetti! (Soletto)

di PAOLO MICELI*

Lei mi guarda dritto negli occhi. Io ricambio il suo sguardo, la fisso intensamente. Immergo le mie iridi nelle sue, talmente tanto che tutto ciò che si trova attorno a quelle pupille si offusca, diventa nebbia, un contorno indistinto nel mio campo visivo. Improvvisamente, una domanda nella testa: è davvero una *lei*, o forse piuttosto un *lui*?

Mi trovo a Soletto, un paesino della provincia leccese situato nella Grecia Salentina⁷¹. I miei occhi stanno ammirando il Cristo Sapienza della chiesa dei Santi Stefano e Sofia: nell'abside dell'unico ambiente, il Figlio di Dio è rappresentato come un adolescente dalle sembianze femminee, con lunghi capelli biondi, una preziosa tunica bianca e il verde mantello della misericordia; una figura misteriosa e affascinante, a metà tra un uomo (Cristo) e una donna (Santa Sofia)⁷².

* Estratto del project work presentato nell'ambito dell'insegnamento di Cultura e sviluppo del territorio (corso di laurea magistrale in Lettere Moderne, Università del Salento), frequentato dall'autore nell'a. a. 2023/2024.

⁷¹ La Grecia Salentina è un insieme di comuni del Salento in cui si parla tuttora un antico dialetto di derivazione greca noto come *griko*. In passato quest'isola ellenofona comprendeva un numero consistente di paesi, oggi ridotti a otto: Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Soletto, Sternatia, Zollino (cfr. in proposito Rohlfs G. (2001), *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci*. Galatina: Congedo Editore, pp. XIX-XX; Karanastasis A. (1984), *Lessico storico dei Dialetti Greci dell'Italia Meridionale*. Atene: Accademia di Atene, vol. 1, p. 9).

⁷² Le informazioni sulla chiesa dei Santi Stefano e Sofia sono tratte da L. Manni, F. Giannachi (2022). *La chiesa di Santo Stefano di Soletto*. Galatina: Congedo Editore.



Foto 1. Soletto: il Cristo Sapienza nell'abside della chiesa dei Santi Stefano e Sofia.

Mi sento onorato di trovarmi di fronte a lei (o lui) e alla sua bellezza. Io non sono altro che un piccolo folletto, gobbo, peloso su tutto il corpo, con un cappello appuntito di colore rosso e una tunica consumata dal tempo. Lo avrete capito: il destino mi ha fatto nascere *sciacuddhri*, come qui nella Grecia Salentina vengono chiamati gli gnomi che, secondo la tradizione popolare, infestano molte delle case locali, uscendo allo scoperto solo di notte per fare dispetti a uomini e animali⁷³.

In fondo, noi *sciacuddhri* non siamo così cattivi come alcuni ci descrivono: al chiarore della luna, ci piace intrecciare le criniere e le code dei cavalli, spostare gli armadi, nascondere le scope, rompere piatti e bicchieri, talvolta saltare sul petto dei padroni di casa per svegliarli nel cuore della notte. Se non vuoi cadere vittima di un

⁷³ Queste creature di fantasia appartengono all'immaginario popolare non solo del Salento, ma di tutto il Sud Italia; vengono designate con nomi differenti secondo la zona: nel tacco d'Italia i nomi più diffusi, oltre a *sciacuddhri*, sono *làuri*, *monaceddhri*, *scazzamurrieddhri*, *uri*, *carcagnuli*, *tiaulicchi*...

Le informazioni sull'aspetto e sul comportamento degli *sciacuddhri* sono tratte dalla descrizione che ne fa il patriota leccese Sigismondo Castromediano (1811-1895), riportata sulla pagina web <https://www.aracne-galatina.it/sciacuddhri/> (ultima consultazione: 31.3.2025).

nostro dispetto, basta donarci un paio di scarpe per proteggere i veloci piedini che ci permettono di correre durante le molte avventure notturne: sapremo ricompensarti indicandoti la strada verso uno dei ricchi tesori di cui conosciamo il nascondiglio. Un bell'affare, vero? Potrai incontrare uno *sciacuddhri* in ogni zona del Sud Italia: a Napoli ci chiamano *munacielli*, qui nel Salento anche *scazzamurrieddri*, *làuri*, *carcagnuli*, *uri*... Ma siamo sempre noi!



Foto 2. Zollino: Statua in pietra leccese raffigurante lo *sciacuddhri*.

Proprio durante una delle mie diavolerie notturne, mentre apro la finestra per sbatterne le ante e svegliare il mio ospite, dal balcone della sua camera che si trova proprio davanti alla chiesa dei Santi Stefano e Sofia mi accorgo che la porticina di ingresso è stata lasciata socchiusa, forse per distrazione del guardiano o di una guida turistica.

Così, rimandando la marachella notturna, decido di scendere le scale in tutta fretta e di entrare nella chiesa: la porta si rivela un tunnel spazio-temporale, in grado di trasportarmi nella Soletto a cavallo tra il Trecento e il Quattrocento, l'ombelico del potente Principato di Taranto dominato dalla famiglia nobile dei Del Balzo Orsini.

Sulle quattro pareti della chiesetta, una moltitudine di affreschi dai colori sgargianti rappresenta la vita di Cristo e di Stefano Protomartire, una serie di santi a grandezza naturale, il Giudizio Universale, l'Ascensione di Cristo, la Visione dei Profeti... Quella vibrante varietà di tinte e di figure umane travolge come una marea ogni angolo del mio animo da folletto, mi attrae e allo stesso tempo mi intimorisce. La mia curiosità mi spinge ad avanzare di qualche passo, ma per lo stupore rimango inchiodato a pochi metri dall'abside: davanti a me, in tutta la sua regale maestosità, troneggia il Cristo Sapienza nei cui occhi mi sto perdendo ormai da parecchi minuti.

Improvvisamente un suono acuto, simile a uno stridio, mi risveglia dalla contemplazione dell'affresco. Mi precipito all'istante fuori dalla chiesa, lasciando la porta socchiusa perché qualche mio amico *sciacudhri* possa intrufolarsi e godere della stessa bellezza. Mi addentro nelle stradine del centro storico di Soletto, calpestando le piastrelle logorate dai passi di centinaia di uomini e donne che da secoli le attraversano – chissà quante storie avrebbero da raccontare! Seguo lo stridio, sempre più forte, convinto che mi condurrà verso nuove scoperte. La mia sete di conoscenza viene presto ripagata: mi ritrovo in una piazzetta racchiusa da imponenti edifici in pietra leccese. Al centro di piazza Castello, sette gatti neri disposti in cerchio miagolano alla luna. Dovevo immaginarlo: lo strano suono non era altro che il miagolio di queste creature, sotto le cui sembianze feline si nascondono crudeli streghe. Secondo la tradizione popolare, infatti, questo paesino della Grecia Salentina pullula di fattucchiere, chiamate *macàre*, che hanno il potere di trasformarsi in animali e di lanciare maledizioni ai loro nemici⁷⁴. Le *macàre* custodiscono gelosamente le arti magiche più disparate: praticano incantesimi servendosi di libri e formule oscure, prevedono il futuro interpretando lo scricchiolio del sale lanciato nel fuoco, infliggono pene fisiche alle loro vittime infilzando bambole dalle fattezze umane, raccolgono erbe spontanee dalle campagne e le combinano in calici rubati dalle chiese per creare pozioni dotate di poteri benefici o malefici.

Mentre rimango con lo sguardo puntato sull'inquietante raduno di gatti, uno dei felini comincia improvvisamente a cambiare aspetto: le zampe diventano braccia e gambe, le orecchie spigolose ingentiliscono i loro contorni, la fitta peluria sparisce, lo stridio muta in una rauca voce femminile. Davanti ai miei occhi, la *macàra* si mostra nelle sue vere sembianze: un'anziana donna dal viso rugoso e dalle spalle incurvate, avvolta in una lunga veste nera. La strega si avvicina a me a passi cadenzati: "Tì cce pu kanni ittù, pai pratonta sti kkardìa tis nitta? Tui en ene ora ja tus sciacudhru!"⁷⁵.

⁷⁴ Per un approfondimento sulle *macàre* e altri tipi di streghe nella tradizione salentina, si veda C. Codacci Pisanelli (2016). *Streghe. Màcare, maghi e guaritori del Salento*. Otranto: AnimaMundi edizioni.

⁷⁵ "Cosa fai qui, vai in giro nel cuore della notte? Questa non è ora per gli *sciacudhri*!".

Che lingua parla la *macàra*? Non è l'italiano e nemmeno il dialetto salentino! Dopo un attimo di riflessione la mia mente risolve l'enigma: si tratta del *griko*, la lingua di origine greca che viene parlata da secoli nei paesini della Grecia Salentina, ormai padroneggiata soltanto da pochi anziani. Ne conoscevo l'esistenza, ma non mi era mai capitato di ascoltarla. Una cosa è certa: non ne capivo il significato e, anzi, quei suoni dall'eco così antico mi avevano intimorito. Lentamente mi allontano dalla *macàra* – nemmeno gli *sciacuddhri* possono difendersi da queste terribili streghe! Per fortuna l'età avanzata non permette loro di correre: l'anziana donna rinuncia a inseguirmi, si china con lentezza per raccogliere un'erba infestante cresciuta tra due piastrelle del centro storico (la userà forse per qualche strano intruglio?) e, dopo essersi ritrasformata in gatto in un batter d'occhio, si ricongiunge al circolo felino. Ai miei rapidi piedini basta svoltare l'angolo per liberarmi da quelle inquietanti presenze.

Continuo la mia passeggiata notturna, sperando che le prossime sorprese non mi infondano altrettanta paura. Percorro lo stretto vicolo che separa piazza Castello da piazza Cattedrale, dove si materializza davanti a me, pezzo dopo pezzo, la maestosa guglia di Soletto, anch'essa edificata alla fine del Trecento per volontà della famiglia Del Balzo Orsini⁷⁶. La torre s'innalza come un gigante di pietra, davanti al quale un folletto come me non può che sentirsi minuscolo. Tra i ricami in pietra leccese che splendono ai bagliori della luna piena, riconosco con stupore qualche creatura simile a me: agli angoli della guglia quattro grifoni, che secondo la leggenda sarebbero rimasti pietrificati per la loro lentezza nel costruire la torre, mi osservano curiosi e sembrano dover spiccare il volo per liberarsi dalla condanna subita. E ancora, lungo i cinque ordini della guglia, cani di ogni forma fanno la guardia, maschere animali e vegetali mi rivolgono sguardi minacciosi, diavoletti malefici paiono voler saltare giù per rendermi vittima degli stessi dispetti che gioco agli umani, re e regine coronate si ergono con la schiena diritta per esercitare il loro potere su quel multiforme, meraviglioso mondo magico. È un vero peccato che noi *sciacuddhri* possiamo uscire allo scoperto soltanto di notte: quanto mi piacerebbe ammirare queste creature al mattino, quando, illuminate dai raggi del sole, risplendono nella bellezza dorata e accecante della pietra leccese!

Fortunatamente, a me è toccata una sorte diversa da quella dei quattro grifoni della guglia: chi mai potrebbe pietrificare un folletto i cui piedini si muovono così veloci sulla terra di Soletto?

⁷⁶ Le informazioni sulla guglia di Soletto sono tratte da L. Manni (2017). *Soletto, paese della Grecia Salentina. Storia sociale e linguistica*. Calimera: Kurumuny.



Foto 3. La guglia di Soletto.

Percorrendo la circonvallazione del paesino, che in dialetto viene definita *stramurale* perché costeggia dall'esterno il tratto murario che anticamente difendeva il centro abitato, giungo in pochi minuti nel cuore pulsante di Soletto: la Villa Comunale, chiamata in dialetto *Cupone*, ossia "luogo profondo, scavato", forse perché sotto il piano di calpestio si nascondeva un ambiente ipogeo impiegato come luogo di culto⁷⁷. Da secoli questo parco è il luogo di socializzazione del paese, dove uomini e donne di ogni generazione si incontrano per scambiarsi idee, consigli, racconti, ma soprattutto pettegolezzi. Un proverbio salentino, che prende in giro proprio l'amore dei soletani per il *gossip*, recita: "*Sulitu, né pe' parente, né per amicu*"⁷⁸. E in effetti, su una panchina de *lu Cupone* sono seduti due anziani che hanno l'aria di spettegolare tra loro. Sta sorgendo il sole e devo tornare in fretta nella casa dove mi nascondo! Ma, in fondo, sono soletano anch'io... e niente può privarmi di qualche minuto di pettegolezzo! Gli anziani di Soletto, a differenza dei bambini, non si

⁷⁷ Per le informazioni sulla Villa Comunale cfr. Manni, *cit.*

⁷⁸ "[Gente di] Soletto, [è meglio non averla] né per parente, né per amico [perché pettegola]".

spaventano alla vista di uno *sciacuddhri*: molti di loro, specie durante l'infanzia, erano abituati a vederci vagare di notte e conoscono anche i segreti per sfuggire ai nostri dispetti. Seguendo il viale alberato al centro del parco mi avvicino di soppiatto ai due uomini. Uno di loro, riconoscendomi subito, interrompe la conversazione con l'amico per prendermi in giro recitando una filastrocca sugli *sciacuddhri* diffusa nella Grecia Salentina:

*“Uru, Uru malitettu,
addhru hai scusu lu scarfaliettu
cu li ori te la sciara?
Nu nc'è cceddhi cu te para ...?
Ma se te rrubbu lu scursettu
me l'hai dare lu scarfaliettu!”⁷⁹.*

⁷⁹ “Uru, Uru maledetto,/ dove hai nascosto lo scaldaletto/ con gli ori della strega? / Non c'è nessuno che t'insegni l'educazione ...?/ Ma se ti rubo il berretto / devi darmelo lo scaldaletto!”. La filastrocca è tratta dalla pagina web <https://www.aracnegalatina.it/sciacuddhri/> (ultima consultazione: 31.3.2025). Qualche annotazione linguistica: 1) nel testo, gli *sciacuddhri* sono designati col nome alternativo di *uri*, anch'esso in uso nel Salento; 2) *lu scarfaliettu* è uno strumento impiegato nel passato per riscaldare il letto: dopo aver posto della brace all'interno di quest' attrezzo, esso veniva passato sulle lenzuola come se fosse un ferro da stiro; in alternativa, poteva essere posto nella *mònica*, un oggetto di legno formato da due assi ricurve sulle quali venivano stese le lenzuola che ricevevano il calore dallo *scarfaliettu* sottostante. A tal proposito, si veda la pagina web <https://www.fondazioneterradotranto.it/tag/scarfaliettu/> (ultima consultazione: 31.3.2025); 3) *sciara*, assieme a *macàra*, è uno dei nomi impiegati nel Salento per designare le streghe. Secondo la tradizione popolare salentina, queste fattucchiere nascondevano un ricco tesoro definito *acchiatùra*, che nella filastrocca viene indicato con l'espressione *ori te la sciara*.



Foto 4. Soletto: Villa Comunale (*Iu Cupone*).

Altro che pettegolezzi! Mi ero avvicinato al vecchietto per scambiare due chiacchiere, e invece minaccia di rubarmi il mio amato cappello rosso a punta! Soletani maledetti! Ma noi *sciacuddhri* siamo creature dispettose per natura, e a un dispetto rispondiamo sempre con un altro! Mi allontano dalla coppia di anziani fingendo di tornare nel centro storico. In realtà, dopo alcuni passi mi nascondo dietro il tronco di un albero e, quando i due uomini ricominciano a chiacchierare, mi avvicino di soppiatto alle loro spalle. Uno dei due, colui che mi ha appena recitato la provocatoria filastrocca, porta una giacca di colore blu scuro dalla cui larga tasca spunta il bordo di una *còppula*, il tipico berretto rotondo indossato dai vecchietti salentini. Infilo la mia piccola mano tra le assi della panchina e con un gesto impercettibile sfilo il cappello dalla tasca. La mia vittima non si accorge di nulla, tanto è immersa nella conversazione in stretto dialetto salentino. Accelero il passo e mi dirigo di nuovo tra le mura del centro storico. Chissà che faccia farà quell'uomo quando, tornato a casa, non riuscirà a trovare la sua *còppula*! A chi darà la colpa? Ricordando di aver incontrato uno *sciacuddhri*, forse risalirà al vero colpevole. O magari no: accuserà la povera moglie di averlo spostato da questo a quell'altro luogo della casa. Poco importa. Il pensiero di un dispetto così riuscito mi riempie d'orgoglio... e adesso ho un nuovo berretto con cui l'estate potrò sostituire il mio caldo cappello a punta!

Rientrato nel centro storico di Soletto da Porta San Vito, attraverso Chiazza Cani e giro subito a sinistra. Gli edifici in pietra leccese, a cui la luce del giorno nascente

dona un aspetto radioso e quasi accecante, aprono lentamente i loro occhi: ecco che dalla soglia di una casa settecentesca si affaccia il barbiere Paolo che spalanca le porte del suo salone, da un'altra l'anziana Maria che con fatica alza la serranda della sua cartoleria, da una terza un contadino che si dirige verso la campagna... e la moglie che lo insegue perché sta per dimenticare il pranzo, le cicorie del giorno prima. Immerso nella contemplazione di questa varia umanità, mi accorgo a malapena di essere arrivato nuovamente davanti alla chiesa dei Santi Stefano e Sofia. Per sfuggire alla luce del giorno m'intrufolo nella casa che infesto da anni nascondendomi nella vecchia cantina umida, all'interno di una scatola piena di giocattoli, che qui a Soletto venivano prodotti in grande quantità⁸⁰. I miei ospiti non mi riconosceranno mai: domani riprenderò a infastidirli con lo scherzo della finestra che ho interrotto questa notte.

Voi che avete letto questo racconto, non abbiate paura di noi *sciacuddhri*. E nemmeno dei soletani! Nonostante ciò che insinuano gli altri salentini, sappiamo essere davvero accoglienti con chi viene a farci visita. Qui a Soletto troverai sempre un'anziana signora che ti aprirà le porte di casa sua per farti assaggiare la cucina locale, una guida che ti accompagnerà a scoprire le meraviglie del paese, un musicista che ti rallegrerà con il ritmo ammaliante della *pizzica*... ma attenzione! Nelle vostre giornate soletane potreste passare la notte in bianco per il fracasso delle finestre, o sentire una vocina che vi sussurra qualcosa dal fondo del letto, o magari perdere uno dei vostri oggetti più cari. Ormai lo sapete bene: sarà colpa di uno *sciacuddhri*... e chissà, quello *sciacuddhri* potrei essere proprio io!

⁸⁰ Soletto vanta(va) una decennale tradizione di produzione di bambole e giocattoli: a quest'attività si dedicavano molte tra le donne del paese, anche in ambito domestico. Il principale centro di produzione, noto come *Lu Michele de le bambule*, è stato attivo fino a circa vent'anni fa; oggi svolge esclusivamente la funzione di ingrosso.

